

# L'ITALIA HOLLY WOOD

**MUSEO SALVATORE FERRAGAMO  
PALAZZO SPINI FERONI  
PIAZZA SANTA TRINITA 5R, 50123, FIRENZE  
24 MAGGIO 2018-10 MARZO 2019**

#### **CON IL PATROCINIO DI**

Ministero dei Beni e delle Attività  
Culturali e del Turismo  
Regione Toscana  
Comune di Firenze

#### **MOSTRA ORGANIZZATA E PROMOSSA DA**

Museo Salvatore Ferragamo  
in collaborazione con  
Fondazione Ferragamo

#### **A CURA DI**

Giuliana Muscio, Stefania Ricci

#### **CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI**

Luca Scarlini  
Rosa Sessa  
Carlo Sisi  
Maddalena Tirabassi  
Daniele Tommaso  
Elvira Valleri

#### **E DI**

Academy of Motion Picture,  
Arts and Sciences, Los Angeles  
Cinemazero, Pordenone  
Cineteca del Friuli, Gemona  
Cineteca di Bologna, Bologna  
Museo Nazionale del Cinema,  
Torino

#### **SCENOGRAFIA**

Maurizio Balò  
In collaborazione con  
Andrea De Micheli

#### **VIDEOINSTALLAZIONI E FILMATI**

IacquoneAttilii Studio  
Daniele Tommaso

#### **TWO YOUNG ITALIANS IN HOLLYWOOD**

Yuri Ancarani  
Manfredi Gioacchini  
A cura di Silvia Lucchesi per  
Lo Schermo dell'Arte Film Festival

#### **RICERCHE**

Simona Carlesi  
Catherine Angela Dewar

#### **PANNELLI DIDATTICI E AUDIOGUIDE A CURA DI**

Alessandro Alberti, Costanza  
Giovacchini, Marco Magini, Clara  
Pescatori, studenti della IV A del  
Liceo Classico Michelangiolo di  
Firenze coordinati dalla prof.ssa  
Maria Teresa Leoncino nell'ambito  
del percorso formativo di  
Alternanza Scuola-Lavoro-MIUR  
in convenzione con  
Fondazione Ferragamo

#### **CATALOGO A CURA DI**

Stefania Ricci

#### **CONTRIBUTI DI**

Silvio Alovisio, Giulia Carluccio,  
Fulvio Conti, Roberta Ferrazza,  
Silvia Lucchesi, Elena Mosconi,  
Giuliana Muscio, Deborah  
Nadoolman Landis; Stefania Ricci,  
John Paul Russo, Luca Scarlini  
Rosa Sessa, Carlo Sisi, Maddalena  
Tirabassi, Elvira Valleri  
Skira editore, Milano, 479 pagine,  
illustrato

#### **SPONSOR TECNICI**

AON S.p.A. Insurance &  
Reinsurance Broker, Firenze  
Bonaveri Unipersonale S.r.l.

## **ELENCO PRESTATORI**

Archivio Fornasetti, Milano  
Archivio Galleria Campari,  
Sesto S. Giovanni (MI)  
Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze, Firenze  
Bryan Johns Collection, Pasadena  
Cinemazero, Pordenone  
Cineteca di Bologna, Bologna  
Cineteca del Friuli, Gemona  
Collezione Dolfi, Firenze  
Collezione privata, eredi Bianca  
Capoquadri Tommasi  
Collezione Roberto Devalle, Torino  
Fondazione Cardinale Giacomo  
Lercaro, Bologna  
Fondazione Tirelli Trappetti,  
Roma  
Galleria d'Arte Moderna di Roma  
Capitale, Roma  
Galleria d'Arte Moderna Paolo e  
Adele Giannoni, Novara  
Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi,  
Piacenza  
Galleria Internazionale d'Arte  
Moderna di Cà Pesaro, Venezia  
Gallerie degli Uffizi, Galleria  
d'Arte Moderna, Firenze

Museo Civico Giovanni Fattori,  
Livorno  
Museo del Paesaggio, Verbania  
Museo Internazionale Enrico Caruso  
Comune di Lastra a Signa (FI)  
Museo Nazionale del Cinema,  
Torino  
Natural History Museum  
of Los Angeles County, Los Angeles  
The Collection of Motion Picture  
Costume Design-Larry McQueen,  
Los Angeles  
The Jimmy Raye Collection,  
Salem  
The Metropolitan Opera,  
New York

Collezioni private che hanno  
desiderato mantenere l'anonimato

# L'ITALIA HOLLY WOOD

## LA MOSTRA

Un nuovo capitolo della vita di Salvatore Ferragamo è fonte d'ispirazione per la mostra al Museo Salvatore Ferragamo che inaugura il 24 maggio 2018. L'esposizione intende riflettere sugli anni vissuti da Ferragamo in California (1915-1927), un periodo intenso di esperienze e di conoscenze che l'artigiano italiano trascorre sulla West Coast, prima a Santa Barbara e poi a Hollywood. Con il 1927 l'esperienza americana si chiude, altre sfide, occasioni e scelte aziendali e imprenditoriali lo attendono al rientro in patria.

Alcune tappe fondamentali caratterizzano la vicenda californiana di Ferragamo: la partenza dall'Italia nel 1915, all'alba dell'entrata in guerra del paese nel primo conflitto mondiale; il viaggio in terza classe sulla Stampalia per raggiungere i fratelli maggiori, partiti qualche anno prima per il Nord America, meta preferita dell'emigrazione dall'Italia meridionale; il trasferimento a Santa Barbara in California, dove decide di unirsi a due dei fratelli, Alfonso e Secondino e di aprire con loro un negozio di riparazioni e di scarpe su misura. Proprio da questo negozio comincia la collaborazione con il mondo del cinema, in particolare con alcuni dei più famosi registi del tempo, David Wark Griffith, James Cruze, Raoul Walsh e Cecil B. DeMille; per i loro film Ferragamo realizzerà le calzature di protagonisti e comparse, guadagnandosi la stima della buona società californiana. In pochi anni il giovane italiano diventa uno "shoemaker" e uno "shoedesigner", come lo definisce la stampa americana, raggiungendo ben presto fama e notorietà. E quando l'industria cinematografica si trasferisce a Hollywood, Ferragamo la segue e inaugura un nuovo negozio in Hollywood Boulevard, l'Hollywood Boot Shop, frequentato dalle star più celebri del tempo: Mary Pickford, Pola Negri, Charlie Chaplin, Joan Crawford, Lillian Gish e Rodolfo Valentino, con il quale instaura rapporti non solo di lavoro ma anche di amicizia e quotidiana frequentazione.

Molti dunque sono stati gli spunti che hanno dato corpo alla mostra e che hanno offerto l'opportunità di soffermarsi sul fenomeno migratorio italiano in California nei primi decenni del Novecento, fino a farne il soggetto principale di questo progetto. Si tratta di un momento storico importante e tuttavia poco noto che, invece, si dimostra in grado di farci comprendere e apprezzare le varie e interessanti attività degli italiani in questa parte d'America; allo stesso tempo, apre alla riflessione sulla percezione della loro presenza sulla West Coast e sull'influenza che la cultura italiana ha avuto in questa parte del Nord America, nell'architettura, nell'arte, nell'artigianato, nel mondo dello spettacolo e del cinema, le aree d'interesse del giovane Ferragamo, senza tralasciare la considerazione che la società WASP aveva degli italiani, espressa anche nelle pagine della letteratura americana coeva.

"Mi sembra di intravedere un parallelo tra l'industria cinematografica e la mia attività" - scrive Ferragamo nella sua autobiografia, punto di partenza per la ricostruzione storica della sua vita - "... quando le major superavano la fase iniziale per ingrandirsi e crescere, il mio negozio seguiva la stessa traiettoria". (da S. Ferragamo, *Il calzolaio dei sogni*, ed. it Skira, Milano 2010 pp. 81-82)

La ricostruzione storica, inoltre, ha potuto contare per la prima volta su una fonte preziosa: la recuperata e restaurata registrazione audio che Salvatore Ferragamo aveva inciso come traccia per la successiva redazione a stampa dell'autobiografia, pubblicata nel 1957 in inglese. È un flusso di parole da cui emerge il senso di una vita, la dedizione e l'amore per un lavoro che, come un'opera d'arte, Ferragamo ha modellato con cura nella sua intensa esistenza.

L'esame di alcune fotografie e documenti che Ferragamo aveva portato con sé in Italia come ricordo della meravigliosa parentesi americana ha innescato una riflessione sugli anni vissuti in California (1915-1927), intensi di sperimentazioni e di relazioni ma ancora avvolti nella nebbia del tempo. Da quel momento è stata avviata una ricerca in territorio americano, condotta dalla studiosa Catherine Angela Dewar sotto la guida della storica Elvira Valleri, che ha reso possibile la messa a fuoco di aspetti importanti dell'esperienza californiana di Ferragamo, confermando non solo le sue indubbie capacità imprenditoriali ma anche la determinazione e l'impegno di un uomo che ha cercato di interpretare il mutamento, plasmandolo sulla propria visione del mondo.

Il percorso espositivo focalizza l'attenzione sul mondo dell'arte, dell'artigianato e dello spettacolo, aree d'interesse privilegiate dalla creatività di Ferragamo, sviluppandosi come la trama di un film. L'impressione per il visitatore di trovarsi su un set cinematografico è alimentata dall'allestimento scenografico di Maurizio Balò, che trae ispirazione dagli *studios* americani degli anni venti.

La progettazione e la realizzazione del padiglione italiano alla Panama - Pacific International Exposition (Esposizione Universale) di San Francisco (1915) ad opera dell'architetto Marcello Piacentini è il punto di partenza per evidenziare il fascino che il mito della cultura e dell'arte italiana esercitavano in California, esemplificato anche dal collezionismo di alcuni magnati americani, oltre che dallo stile architettonico delle città americane, dagli arredi delle case private e persino dalle fastose sale cinematografiche che si costruiscono all'epoca, spesso ispirate nella struttura e nelle decorazioni al Rinascimento.

Molti artisti italiani, pittori e scultori, presero parte alla mostra organizzata nel Palazzo delle Belle Arti, che avrebbe accolto più di 11.400 dipinti, disegni ed altre opere d'arte provenienti da ogni dove e realizzate negli ultimi dieci anni. La sezione italiana fu curata da Ettore Ferrari e Arduino Colasanti e fu molto apprezzata dal pubblico. Tra gli artisti italiani furono premiati con il Grand Prix, Ettore Tito, presentatosi con cinque bellissimi quadri, Onorato Carlandi e Camillo Innocenti con la medaglia d'oro e la menzione speciale, contribuendo alla diffusione del mito dell'Italia. Una sezione speciale, in un edificio annesso al principale, fu riservata ai futuristi, che esposero in questa occasione quarantasette opere e due sculture: una vasta rappresentazione dell'arte contemporanea italiana. Un'ampia sezione documenta la presenza e influenza italiana nelle produzioni cinematografiche che si realizzano in California. Il cinema muto italiano, insieme a quello francese, dominava fino a quel momento il panorama internazionale. La cinematografia italiana era caratterizzata dal lungometraggio, dall'impiego di un grande numero di comparse, dai paesaggi suggestivi, dal riferimento a monumenti autentici: una messa in scena che risentiva dell'allestimento teatrale e operistico. Molti film italiani del periodo ebbero un grande impatto anche in America, soprattutto quelli ispirati alla *romanitas*, come *Cabiria* di Giovanni Pastrone del 1914, con didascalie scritte da Gabriele d'Annunzio. Il film fu studiato attentamente dal regista David Wark Griffith e dalla sceneggiatrice Anita Loos per la realizzazione di *Intolerance*, che impegnò sul set non poche maestranze italiane, come racconta *Good Morning Babilonia* dei fratelli Taviani (1987), enfatizzando quella cultura del "lavoro ben fatto" che contrassegnava una certa immagine dell'emigrante italiano, come Ferragamo.

A Hollywood negli anni venti, il cinema muto italiano è un laboratorio interessante perché fornisce potenziali divi come Lido Manetti, attori che arrivano dal teatro degli immigrati come Tina Modotti e Frank Puglia (che esordisce da co-primario ne *Le Due Orfanelle* di Griffith) o il comico Monty Banks, pseudonimo

di Mario Bianchi. Alcuni giovani italiani si impongono col loro fascino personale come Rodolfo Valentino, che dà origine al moderno divismo. Nel cinema americano lavorano anche registi nati in Italia ed emigrati in tenera età come Frank Capra e Robert Vignola, o italoamericani di seconda generazione come Gregory La Cava e Frank Borzage.

Il progetto espositivo, oltre a mettere in luce nomi e personalità note e meno note, senza trascurare il contributo italiano in area musicale, vuole anche chiarire l'ambivalente e spesso contraddittoria valutazione degli italoamericani da parte della cultura WASP, scissa tra l'apprezzamento della storia e della cultura del nostro paese e il rifiuto di alcuni aspetti che in modo stereotipato venivano attribuiti agli emigranti soprattutto dell'Europa meridionale, l'istintività, la passionalità o il sentimentalismo. Questo binomio di natura e cultura si ricomponde in un equilibrio armonico nell'operato di alcuni performer, come Enrico Caruso, che fa tesoro delle proprie doti naturali, la voce e il corpo, e le raffina grazie allo studio, alla tecnica e all'arte. Nella mostra hanno spazio anche le produzioni americane girate in Italia in quegli anni, con tematiche riferite alle antichità romane, come *Ben-Hur* di Fred Niblo (girato nel 1924), oppure prodotte e interpretate da attrici come Lillian Gish, si pensi a *La suora bianca* e *Romola*. Per quest'ultima pellicola che fu girata a Firenze nel 1924, si fece ricorso alla consulenza storico artistica di Guido Biagi, allora direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana, di Gabriellino d'Annunzio e dell'aristocrazia fiorentina. Soggetti diversi che furono chiamati, a vario titolo, per contribuire alla realizzazione delle scene, chiaramente ispirate all'arte rinascimentale italiana o alla sua interpretazione romantica nella pittura dell'Ottocento.

L'Italia offre alla Hollywood del muto molti elementi della sua rappresentazione filmica: il modello del film storico, come *Cabiria*, è in primo luogo lo strumento ideale per legare il cinema alla storia dell'arte e alla cultura. Il divismo hollywoodiano guarda oltreoceano per verificare le modalità del ritratto, imita e reinventa pose. Gli artigiani tra legno e pittura portano il Rinascimento in California. Poi, dopo il temporaneo fallimento del sistema produttivo italiano, i divi americani iniziano a essere testimonial in Europa del nuovo impero produttivo delle immagini.

La mostra del Museo Salvatore Ferragamo è dedicata principalmente alle relazioni e al ruolo svolto dagli Italiani e dall'arte italiana nella nascita del cinema muto ma come per ogni esposizione guarda all'argomento con occhio contemporaneo. Il progetto *Two Young Italians in Hollywood* curato da Silvia Lucchesi direttore de Lo Schermo dell'Arte Film Festival per questa mostra prevede il coinvolgimento di due giovani artisti italiani che lavorano a Los Angeles. Manfredi Gioacchini e Yuri Ancarani sono stati invitati a realizzare due idee originali - una serie fotografica e una videoinstallazione - in continuità ideale con quel tema. Cento anni dopo, chi sono gli Italiani che oggi lavorano a Hollywood? e cosa di quei luoghi colpisce lo sguardo di un artista che vi arriva dal nostro paese?

La mostra si avvale di prestigiosi prestiti, forniti da musei e collezioni, pubbliche e private, italiane e americane, e della collaborazione di alcune importanti istituzioni legate al mondo e alla storia del cinema, che hanno generosamente messo a disposizione conoscenze e consigli.

La giornata inaugurale del progetto prevede, oltre la visita alla mostra, un evento speciale, che diventa parte del percorso espositivo, la proiezione del film *Show People* diretto da King Vidor nel 1928, che offre uno spaccato della Hollywood anni venti e del suo glamour. In una scena appare anche l'insegna dell'Hollywood Boot Shop, il negozio di Salvatore Ferragamo nella mecca del cinema. Il cinematografo, a due passi dal Museo Salvatore Ferragamo, è il celebre Odeon, l'ex Teatro Savoia, progettato da Adolfo Coppédé nel 1914, a cui subentrò nel 1919 l'architetto Marcello Piacentini, che apportò modifiche relative all'organizzazione delle funzioni e alla distribuzione.

## IL PERCORSO ESPOSITIVO

• SALA 1 •

### L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN CALIFORNIA E LA CITTADELLA ITALIANA PROGETTATA DA MARCELLO PIACENTINI PER L'EXPO DI SAN FRANCISCO NEL 1915

La mostra ha inizio con un grande dipinto della fine dell'Ottocento di Raffaello Gambogi, proveniente dal Museo Civico "Giovanni Fattori" di Livorno, che ritrae una famiglia italiana sulla banchina di un porto in attesa di salire su una delle navi dirette nelle Americhe alla ricerca di un futuro migliore. Tra il 1880 e i primi due decenni del Novecento milioni di persone, provenienti da tutte le regioni del paese, lasciarono l'Italia non sempre con l'obiettivo di sfuggire a condizioni socio-economiche difficili. Per molti di loro, l'emigrazione in un altro continente significava nuove opportunità di sviluppo per le loro attività. È questo il caso di Salvatore Ferragamo, che nel 1915 s'imbarcò per gli Stati Uniti per approfondire le sue conoscenze nell'arte di fare le scarpe e, soprattutto, sperimentare nuove tecniche di misurazione del piede, incuriosito dai traguardi ottenuti dall'industria calzaturiera americana. Il montaggio di alcuni film che hanno trattato il tema dell'emigrazione, come *Nuovomondo* diretto nel 2006 da Emanuele Crialese, vuole documentare l'esperienza migratoria italiana con le immagini spettacolari del cinema.

La California, dove Ferragamo si trasferì nel 1916, dopo un breve soggiorno sulla East Coast, ospitava la miglior colonia italiana negli Stati Uniti, come da più parti venne definito l'insediamento italiano in territorio californiano. Fotografie e filmati tracciano in questa sezione una mappa degli italiani, che si erano dedicati in California a molte attività legate all'agricoltura, dalla viticoltura, alla vinificazione e alla ortofrutticoltura, approfittando della presenza della ferrovia, come i fratelli Di Giorgio con i loro vastissimi frutteti, i Fontana Cerrutti con le fabbriche di conserve alimentari Del Monte, i fratelli Jacuzzi, inventori di una pompa d'irrigazione che spopolò tra gli agricoltori americani. I pescatori ischitani introdussero la pesca delle sardine a San Pedro con le "reti scorticarie", mentre altri italiani si diressero nella Sierra Nevada per lavorare nelle miniere, altri furono impiegati nella costruzione delle ferrovie e nella fiorente industria del legno, o si spostarono nelle grandi città dove trovarono impiego come spazzini, barbieri, si dedicarono al piccolo commercio e all'artigianato.

Gli italiani in California si distinsero anche nel campo dell'editoria con due quotidiani a San Francisco, "La Voce del Popolo" e "L'Italia", cui sarebbero seguiti "Il Corriere del Popolo" e l'anarchico "La protesta umana". Si affermarono nel mondo della finanza fondando quattro delle principali banche di San Francisco: la Columbus Savings Bank, la Bank of Italy di Amadeo Peter Giannini, AP per tutti gli italiani di San Francisco e poi di tutta la California (Banca d'Italia, poi Banca d'America), la Italian-American Bank e la Fugazi Bank.

La percezione e l'influenza della cultura italiana coinvolge anche l'architettura, ispirando la progettazione degli spazi californiani su diverse scale, qui esemplificata dai progetti di edifici urbani e dalla raffigurazione di spazi domestici, soffermandosi sugli arredi e i giardini delle ville di importanti figure culturali del periodo, uomini d'affari, politici e star del cinema. Accanto all'*Italianate Style*, a cui si riconducono le libere interpretazioni di architetture rinascimentali, la mostra sottolinea la presenza del meno noto, ma non meno influente, *Mediterranean Style*, in cui è ancora una volta l'Italia a ispirare la mano degli architetti californiani, non più per mezzo di monumenti classici ma attraverso l'analisi di modelli più modesti, come le architetture vernacolari dei centri minori, le casine dei contadini o le residenze dei pescatori lungo le coste italiane.

Domina la sala la video installazione sulla Panama-Pacific International Exposition di San Francisco del

1915, esposizione in cui lo stile classico italiano è presente in tutti i padiglioni generali e in molti degli edifici rappresentanti i singoli stati americani. Non è quindi forse un caso che a vincere il primo premio su 110 padiglioni concorrenti sia stata la Cittadella Italiana di Marcello Piacentini, che convince e affascina nella sua intenzione di ricreare al di là dell'oceano non un edificio, ma l'atmosfera stessa di una città italiana. Completa la rappresentazione di questo importante evento di storia americana la presenza di alcune opere d'arte, come *Baci di sole* di Plinio Nomellini, gentile prestito della Galleria d'Arte Moderna Paolo e Adele Giannoni di Novara, o *Nudo di donna (Susanna)* di Giuseppe Graziosi, proveniente dalla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza, esposte nel Palazzo delle Belle Arti, padiglione centrale dell'Expo di San Francisco. Non mancano anche opere che documentano la presenza futurista nella grande fiera americana, quali *Disgregazione X velocità, penetrazioni dinamiche d'automobile* del 1913 di Giacomo Balla, proveniente da Massimo and Sonia Cirulli Archive di New York.

La prima parte della mostra si chiude con un anticipo della sala successiva, la proiezione di alcune scene tratte da tre famosi film del muto a soggetto biblico e classico, *Cabiria*, uno dei più celebri kolossal della storia del cinema, diretto da Giovanni Pastrone nel 1914 e prodotto a Torino dall'Itala Film, con testi di Gabriele d'Annunzio e due produzioni americane, altrettanto note: *Intolerance* di David Wark Griffith del 1916 e *I dieci comandamenti* del 1923 con la regia di Cecil B. DeMille. Da annotare che per quest'ultimo film Salvatore Ferragamo creò i sandali indossati dai protagonisti, dando inizio alla sua notorietà nel mondo del cinema.

Il confronto tra queste produzioni, a cui allude anche il film dei fratelli Taviani, *Good Morning Babilonia* (1987), origine dell'idea curatoriale della sezione, testimonia l'interesse che il pubblico e il cinema americano ai suoi esordi dimostrò per le pellicole europee e, in particolare, italiane. *Cabiria*, ai tempi della sua prima uscita negli Stati Uniti, fu reclamizzato come "The daddy of spectacles", ossia il papà di tutti gli spettacoli e fu preso a modello per l'eccezionale ricchezza visiva, le forti ambizioni estetiche e alcune invenzioni, la lunghezza del film storico spettacolare, la macchina da presa in movimento, la luce diffusa.

## • SALA 2 •

### CABIRIA E IL PRIMO CINEMA ITALIANO: UNA FONTE PER HOLLYWOOD

Il cinema muto italiano eccelse nella produzione di spettacolari film ambientati nel mondo antico. In particolare, i primi kolossal storici che mettono in scena l'antica Roma raccolgono ampi successi non solo sul mercato interno italiano (in parte concorrendo allo sviluppo di una cultura di massa orientata al nazionalismo) ma anche e, soprattutto, negli Stati Uniti. Film come *Gli ultimi giorni di Pompei* (1913), *Quo vadis?* (1913), *Caius Julius Caesar* (1914) esportano oltreoceano i contenuti di un'antichità "immaginata" nella quale si mescolano temi eterogenei ma sempre seducenti: la potenza politica e militare di uno stato a vocazione imperialista, il fascino delle rovine, l'erotismo, le battaglie campali, il martirio cristiano, le catastrofi naturali, le folle in tumulto, gli spettacoli circensi. Il soggetto, inoltre, offre al cinema statunitense un vasto repertorio di motivi figurativi, elementi scenografici e invenzioni linguistiche. In questo contesto *Cabiria* è il film storico italiano che otterrà più ampio consenso negli Stati Uniti, imponendosi come l'esito artistico più maturo di un filone che si esaurirà soltanto dieci anni più tardi, lasciando non poche eredità al cinema hollywoodiano ad argomento biblico e classico (da *Giuditta di Betulla*, 1914, a *I dieci comandamenti*, 1923, a *Ben-Hur*, 1924, e anche oltre).

Nella sala, grazie al generoso contributo del Museo Nazionale del Cinema di Torino, sono esposte, come locandine dell'epoca, alcune fotografie di scena di *Cabiria*, i manifesti promozionali di straordinaria qualità

grafica di Leopoldo Metlicovitz, oltre ai costumi realizzati per i protagonisti dalla sartoria teatrale torinese Devalle. Non vi è dubbio che con *Cabiria* d'Annunzio suggella un patto creativo con la nuova arte, il cinema, e idealmente si pone alla testa di tutti coloro che si mettono in viaggio verso i nuovi mondi dell'immagine. La scena cinematografica si nutre così e viene fecondata dall'apporto della letteratura, che ne viene sollecitata e forse corroborata da inedite energie.

• SALA 3 •

**BELLEZZA; ELEGANZA, GESTO TEATRALE, CULTURA: IL FASCINO ITALIANO**

Il paese della fantasia, la città magica: così era chiamata Los Angeles grazie alla presenza dell'industria cinematografica che si stava sviluppando negli anni venti nella vicina Hollywood.

Figli di emigranti, alcuni emigranti essi stessi, altri chiamati a Hollywood dopo aver conquistato una certa notorietà in Italia e fuori. Gli italiani ad Hollywood sembrano far prosperare nel mondo del cinema americano le qualità italiane più apprezzate, la fantasia rapida e vivace, la presenza di spirito e l'allegria, la scioltezza naturale dei movimenti e la capacità di stare sulla scena, frutto di una lunga tradizione teatrale, l'ardore e il calore, il senso dell'armonia a mezzo tra architettura e musica- come scrive Gianni Puccini in un articolo del 1937 sugli italiani nel mondo del cinema.

Quattro sono le personalità italiane privilegiate in questa sezione, due uomini e due donne che hanno rappresentato in ugual misura, anche se in modo diverso, il fascino e lo stile italiano. Fotografie, spezzoni di film, oggetti e abiti personali e raffigurazioni artistiche ne illustrano l'essenza. Lina Cavalieri ed Enrico Caruso, dopo aver solcato per anni i palcoscenici del teatro lirico, entrano nel mondo del cinema come cantanti d'opera. L'eccezionalità delle loro figure gioca un ruolo importante per il successo degli italiani nel cinema americano, costituendo un punto di raccordo tra il mito dell'Italia legato al bel canto e la presenza disturbante dell'emigrante italiano spesso descritto come un disperato senza cultura, legge e moralità soprattutto sulla West Coast.

La bella Lina Cavalieri, giudicata la donna più bella del mondo, interpreta per il cinema americano una *Manon Lescaut* muta nel 1914, in cui è affiancata dal terzo marito Lucien Muratore, che la dirige l'anno dopo in un film italiano, *La sposa nella morte*, conservato frammentario nella Cineteca di Bologna ed esposto in mostra. La bellezza del suo volto e il portamento elegante erano noti più della sua estensione canora e hanno stregato molti artisti famosi, come provano i numerosi ritratti, anche realizzati in tempi a noi recenti. Pochi forse sanno che è proprio il volto di Lina Cavalieri la fonte d'ispirazione di Piero Fornasetti, che la ritrasse in oltre 300 varianti sui suoi piatti di ceramica. In mostra ne sono visibili 40 esemplari provenienti dalla collezione Fornasetti di Milano.

In quegli anni l'italiano più popolare negli Stati Uniti è Enrico Caruso. Le sue molte tournée nelle città americane, con chachet da capogiro, sono qui documentate da uno dei suoi bauli da viaggio proveniente da Villa Caruso sulle colline vicine Firenze. Le sue doti canore erano accompagnate da una prestanta fisica partenopea e da una recitazione moderna, di stampo naturalista, qualità che agevolarono il suo utilizzo nel cinema. Caruso apparve in *My Cousin* del 1918 diretto da Edward José, film di cui in mostra sono montate alcune scene, dove il tenore interpreta due ruoli, uno scultore italo americano che si finge cugino del grande cantante Carulli per attrarre le attenzioni di una ragazza e il cantante stesso. La celebrità di Caruso raggiunse una popolarità di estensione democratica grazie alla sua presenza nel cinema e alla registrazione su disco della sua voce. La figura di Caruso permette al pubblico americano di conciliare le tradizioni musicali italiane, sempre apprezzate, con la qualità tutta speciale dell'emigrato di successo, un po' come accade di



li a poco a Rodolfo Valentino. Entrambi propongono agli immigrati un modello positivo di affermazione sociale.

Tina Modotti appartiene interamente alla nuova generazione del primo dopoguerra, non certo dal punto di vista anagrafico, ma come sensibilità, attitudine mentale e inquietudine esistenziale. Figura interessante e controversa, ha lasciato il Friuli dove è nata alla fine dell'Ottocento, per raggiungere nel 1913 a San Francisco il padre fotografo. Prima impiegata nell'industria tessile locale come molte emigrate, poi modella presso il grande department store I. Magnin provetta fotografa e attrice, Tina si inserisce presto negli ambienti peculiari della *lost generation*, permeati da misticismo orientale, fremiti rivoluzionari, allegria flapper, atteggiamenti antiborghesi, amori senza distinzione di sesso, party e balli scatenati. Qui conosce il pittore Roubaix de l'Abrie Richey, detto Robo, che diventerà suo compagno. Poco tempo dopo incontra il fotografo Edward Weston, con il quale ebbe un'intensa *liason*. Weston la ritrae con la macchina fotografica in pose che esaltano la bellezza e la sensualità contemporanea del suo corpo nudo. Tina si misura a Hollywood con la produzione seriale e popolare, e quella condivisa da una comunità di artisti innovativi. Ottiene il ruolo di attrice protagonista nel film *The Tiger's Coat, Pelle di tigre* del 1920 di Roy Clements, del quale si ricorda soprattutto la scena della danza, che trasforma il suo corpo considerato non totalmente bianco in un oggetto dello sguardo e del desiderio. Ma sarà proprio il modo in cui l'industria cinematografica promuoverà quel corpo e il suo volto a farle rifiutare il mondo di Hollywood e a spingerla in Messico.

È sempre una scena di ballo nel film *I Quattro dell'Apocalisse* di Rex Ingram del 1921, che sancisce il successo di Rodolfo Valentino, il più italiano di tutti, il divo per eccellenza del cinema muto americano. La danza diventa un importante elemento della sua identità spettacolare, proponendo un corpo in cui la fisicità non è solo natura e istinto ma dominio dell'esercizio e dell'arte coreutica. Su questa peculiarità coniugata all'eleganza negli abiti e nei modi, agli sguardi pieni di languore e di passione farà leva la sceneggiatrice June Mathis per la costruzione del mito di Valentino. L'attore si impose come divo, perché alla seduzione erotica del corpo associava un'anima romantica, una riflessività malinconica sul rapporto sesso-affetti che ne faceva un protagonista per nulla immorale, perfetto per trascinare le folle.

#### • SALA 4 •

### GLI ITALIANI A HOLLYWOOD, IERI E OGGI

Questa sezione mostra il ricco e vivace panorama degli italiani ad Hollywood, creatori di una cultura dello spettacolo che si radica nelle tradizioni antiche e versatili del teatro italiano. Da comici come Monty Banks, a caratteristi quali Henry Armetta, a interpreti veristi come Cesare Gravina, utilizzato dal regista Stroheim in tutti i suoi film. L'elenco dei nomi, visualizzati da fotografie e da spezzoni di film, include il pugile Luigi Montagna che assume il nome di Bull Montagna, interprete di una settantina di film tra muto e sonoro, alcuni registi come Frank Capra, Frank Borzage, Robert Vignola, direttori della fotografia come Tony Gaudio e Sol Polito: personaggi che hanno saputo fare bene il loro mestiere di mediatori culturali e di interpreti, associando al loro saper fare l'immagine positiva dell'Italia, culla dell'arte e dedita al culto del passato. Nel loro agire il "made" significa la continuità con il saper fare di secoli, come dichiarano i due artigiani Bonanno, protagonisti del film dei Taviani, rivendicando la loro origine da grandi artisti del Rinascimento quali Leonardo e Michelangelo.

Per sottolineare la riflessione sul tema nella contemporaneità, Manfredi Gioacchini, giovane fotografo che vive tra l'Italia e gli Stati Uniti, ha realizzato per questo progetto espositivo i ritratti in bianco e nero di italiani, che lavorano oggi per il cinema di Hollywood. Più o meno conosciuti dal grande pubblico, ritratti

nelle proprie abitazioni o nei loro ambienti di lavoro, sono costumisti, montatori, produttori, direttori della fotografia, sceneggiatori, attori, ciabattini delle star, tecnici degli effetti speciali, giovani o di esperienza, figure le cui vecchie e nuove professionalità contribuiscono nell'attualità come un secolo fa, alla vita dell'industria cinematografica più importante del mondo. Le persone fotografate sono:

Yuri Ancarani (videoartista), Daniele Auber (disegnatore), Silvia Bizio (produttrice cinematografica), Milena Canonero (costumista), Stefania Cella (scenografa), Christian Cordella (costumista), Pasquale Fabrizio (calzolaio), Alessandro Jacomini (direttore della fotografia), Gisella Marengo (produttrice), Giorgio Moroder (compositore e produttore discografico), Ivan Olita (regista), Emanuela Postacchini (attrice), Pietro Scalia (montatore), Carlo Siliotto (compositore), Dante Spinotti (direttore della fotografia).

#### • SALA 5 •

### ROMOLA DI HENRY KING (1924) E IL MITO DEL RINASCIMENTO

Tra il 1919 e il 1925, in una fase di espansione e affermazione della cinematografia e della cultura americana in Europa e nel mondo, cineasti e attori ripercorrono il grand tour in Italia toccando Roma, Firenze, Venezia, Napoli e qualche volta la Sicilia, come nel caso del viaggio di Mary Pickford e Douglas Fairbanks nel 1926. Anche la sceneggiatrice Anita Loos compie alla metà degli anni venti un viaggio a Roma con il marito John Emerson e incontra Mussolini.

I registi americani vengono a girare nel nostro paese una dozzina di film, impegnando le maestranze italiane, meno costose, in una fase di declino del cinema italiano. A motivare questa scelta concorrono sia la totale filmabilità di un paese d'arte e natura splendidamente armoniche, abitato da un popolo che riesce a mettere in scena la propria esistenza, sia il desiderio nascosto di emulare il cinema italiano che si concretizza nella ricerca di fonti iconografiche e pittoriche per i costumi e le scenografie. La qualità, inoltre dell'artigianato italiano, sintesi tra l'arte passata e il mondo moderno della produzione e del consumo, trova inoltre grandi estimatori tra gli americani. Per la realizzazione di *Ben-Hur*, il film di Fred Niblo, citato in questa parte della mostra, gioca un ruolo fondamentale Tito Neri con il suo cantiere navale di Livorno, che viene ingaggiato per ricostruire in tempi da record le imbarcazioni storiche utilizzate nella prima parte del film, dopo che quelle americane erano affondate.

Nel film del 1924 *Romola*, diretto da Henry King, edizione cinematografica del celebre romanzo di George Eliot (pseudonimo di Mary Ann Evans), le maestranze dei cantieri Neri avevano dato prova di grande capacità lavorativa. Si tratta di uno straordinario esempio che spiega come l'interesse degli americani per il Rinascimento e le sue coinvolgenti vicende facesse convergere a Firenze le risorse di una grande produzione cinematografica e la ricca e variata offerta dell'artigianato toscano. Non solo i luoghi come il Bargello e il Duomo, divennero scenario reale delle storie narrate, ma le stesse manifatture fiorentine (costumisti, scultori, carpentieri, falegnami) contribuirono infatti a rendere più veritiera possibile la ricostruzione della città quattrocentesca con i suoi panorami e gli interni delle dimore gentilizie, fra tutte l'ammiratissimo palazzo Davanzati. Accanto ad una selezione di fotogrammi del film, scelto come campione fra i più significativi del 'neorinascimento' hollywoodiano, la sezione presenta dipinti e sculture che, nel clima dei *revival* incentivato, tra l'altro, dagli studi di Bernard Berenson, illustrano fatti e personaggi con le stesse idee compositive riscontrabili nelle sequenze del film: un gioco di confronti che, per la loro quasi sovrapponibile iconografia, testimonia la consonanza di gusto e di fonti iconografiche fra gli artisti italiani in vena di evasioni storicistiche e gli sceneggiatori di *Romola*, che sappiamo diligentemente impegnati, prima della trasferta in Italia, a consultar libri nelle biblioteche americane. Il film fu girato negli studi cinematografici della V.I.S. nella periferia di Firenze, a Rifredi, dove in un set degno dei grandi kolossal dell'epoca furono ricostruiti i monumenti della città.

## ITALIANI: ARTIGIANI E MUSICISTI

La sezione è occupata da una grande videoinstallazione dedicata alla musica italiana negli Stati Uniti e in California. Se l'opera lirica e la musica classica conquistano l'alta società americana, le incisioni di materiale tradizionale e popolare, perlopiù di matrice napoletana e siciliana, si diffondono tra gli immigrati italiani. Il repertorio presenta documenti della vita degli emigranti italiani negli States, del modo in cui affrontano le difficoltà di inserimento nel nuovo mondo, dei conflitti che nacquero nelle famiglie con le nuove generazioni di italo-americani, dei problemi politici in cui si trovarono coinvolti fino ai nostalgici ricordi della loro terra di origine. Le scelte musicali e lo stile di questi artigiani-musicisti, come il siciliano Rosario Catalano e il suo quartetto, una delle figure più importanti del panorama discografico italoamericano degli anni venti, influenzarono non poco la musica da ballo nord-americana del periodo.

Non meno importante fu l'apporto degli immigrati italiani al jazz, la musica che fa da sfondo ai *roaring twenties*.

Furono numerosi i musicisti italiani, o di origine italiana che, adottando pseudonimi inglesi o nomi americanizzati, suonarono nelle più importanti band. Basti ricordare il cornettista Nick La Rocca, figlio di un ciabattino siciliano, che fu uno dei fondatori della *Original Dixieland Jazz Band*, Russ Columbo (Ruggiero Eugenio di Rodolfo Colombo) baritono, violinista e attore, Joe Venuti, alias Giuseppe Venuti, che introdusse il violino nel Jazz e che comparve nel film *The King of Jazz* assieme a Eddie Lang. Quest'ultimo, al secolo Salvatore Massaro, figlio di un liutaio emigrato dal Molise, suonò con i maggiori musicisti del paese: Louis Armstrong, King Oliver, Benny Goodman e molti altri, e accompagnò Bing Crosby sugli schermi hollywoodiani per diversi anni. Adrian Rollini, celebrato dalla stampa newyorkese per avere suonato a quattro anni Chopin al Waldorf Astoria, che suonò con i California Ramblers.

I musicisti italiani portarono la tradizione dei fiati delle bande italiane nelle orchestre jazz, aprendo la strada ad altri italoamericani destinati a divenire più famosi come Louis Prima, Frank Sinatra e Dean Martin, e furono tra i primi ad adottare le nuove tecnologie. Caruso era stato il precursore, nel 1902 a Milano, incidendo arie d'opera su disco e La Rocca, invece, effettuò la prima incisione di musica Jazz su disco a New York nel 1917.

I collegamenti tra musica classica e Jazz risultano evidenti dalle biografie di molti musicisti alla pari con l'altra pop music dell'Ottocento: l'Opera. "Bel canto and Italian opera si fecero strada nelle rappresentazioni jazz degli afroamericani, come Armstrong" (cit. di Joshua Berrett in *Bruce Boyd Raeburn*) rivisitando arie tratte da *Rigoletto*, *I pagliacci* e *La Cavalleria Rusticana* nelle performances di *New Orleans Stomp*, *Dinah* e *Tiger Rag*.

● SALA 7 ●

**YURI ANCARANI A HOLLYWOOD**

La sala è interamente consacrata all'opera che Yuri Ancarani ha realizzato per questo progetto espositivo. Come in altre mostre del Museo Salvatore Ferragamo, un tema anche lontano nel tempo suggerisce le riflessioni e produzioni artistiche di un contemporaneo. Per questo autore italiano, presentato nei maggiori festival internazionali e che si muove liberamente tra arte contemporanea e cinema, Hollywood è luogo di recente approdo e rappresenta la possibilità di sviluppare nuovi progetti avvalendosi di specifiche competenze nel campo dei new media, della produzione e post produzione. Per *L'Italia a Hollywood* propone una video installazione girata a Zuma Beach, celebre location dove è stata girata la scena finale del film *Il pianeta delle scimmie* (1968). La conformazione naturale fortemente scenografica di questa spiaggia e le straordinarie colorazioni dei tramonti ne fanno un luogo frequentato da numerose persone che lì scattano selfie o si fanno fotografare. Ancarani cattura con l'iphone in modo apparentemente amatoriale queste scene sulle quali successivamente interviene in fase di post-produzione, costruendo un racconto visivo fatto di piccole storie tra le quali si innesta a sorpresa un riferimento al celebre film cult di Franklin J. Schaffner.

● SALA 8 ●

**L'HOLLYWOOD BOOT SHOP DI SALVATORE FERRAGAMO E I SUOI CLIENTI**

La mostra si chiude con la presenza di Salvatore Ferragamo in California e il negozio che l'artigiano italiano aprì a Hollywood nel 1923. Quando Ferragamo si trasferì da Santa Barbara nel nuovo edificio, Hollywood era poco più di un paesino. Gli *studios* cinematografici erano pochi, piccoli e di scarse finanze. Le residenze sontuose si contavano sulle dita di una mano, quelle di Harold Lloyd, Mary Pickford, Pola Negri, Charlie Chaplin e Rodolfo Valentino. Quando nel 1927 lasciò gli Stati Uniti tutto era cambiato. Gli *studios* erano diventati più numerosi e sfarzosi, le produzioni cinematografiche, il numero delle star e degli addetti al settore erano moltiplicati. Ferragamo osservò, comprese e partecipò ai mutamenti che stavano facendo di Hollywood uno dei luoghi dell'immaginario. Al suo arrivo in città scelse un locale in Hollywood Boulevard, che già vendeva scarpe con l'etichetta Hollywood Boot Shop. Non cambiò il nome, ma trasformò completamente l'arredamento, inserendo colonne classiche, mobili di fattura neorinascimentale e un grande divano in modo da creare un'atmosfera meno commerciale, più intima e dare all'ambiente l'aspetto di un palazzo italiano. Il negozio divenne in breve tempo un punto di riferimento di tutto il mercato che ruotava intorno all'industria cinematografica: le star più famose, ma anche le ballerine, le showgirl, i registi, gli attori e i produttori. L'arrivo a Hollywood fu contrassegnato oltre che da un'intensa attività commerciale, attraverso il nuovo negozio sempre più legato alla sfavillante "traiettoria del cinema," anche dal coinvolgimento diretto in attività culturali e di promozione artistica. Lo attestano le diverse iniziative che lo vedono protagonista di originali campagne pubblicitarie e l'avvicinamento al grande teatro dell'Hollywood Bowl, che vide negli spettacoli di questi primi anni venti la presenza del direttore d'orchestra Pietro Cimini, che sappiamo essere stato amico di Salvatore Ferragamo.

Possiamo supporre dunque che Salvatore Ferragamo legasse alla frequentazione degli *studios* cinematografici anche l'interesse e il piacere per il mondo della musica e in particolare dell'opera; si trattava di una rappresentazione teatrale assai apprezzata nelle comunità italiane. La musica fu infatti un'importante componente della socialità e i prominenti rappresentanti di queste comunità compresero rapidamente l'importanza dell'opera e la promossero come espressione culturale a carattere nazionale: si trattava di una

rappresentazione dell'italianità che mirava a superare i regionalismi.

Salvatore capì l'importanza della musica e dell'opera, e affermatosi come *shoemaker* di successo, partecipò ripetutamente e in vario modo agli organismi che si costituirono per la realizzazione di una *Opera Company* come attesta un articolo di Cedric E. Hart sull' "Hollywood Magazine" del 1926.

L'importanza di questo *executive committee* è riaffermata in un successivo articolo dove troviamo, accanto a Salvatore Ferragamo tra i sostenitori dell'iniziativa, la soprano Josephine Lucchese, il maestro Pietro Cimini e il giovane produttore cinematografico della Metro Goldwin Mayer, Irving Grant Thalberg ed altri nomi della musica e dello spettacolo.

In questi *roaring twenties* Los Angeles mirava ad accreditarsi come un importante centro culturale ed economico. In tale contesto Salvatore Ferragamo divenne non solo il geniale artigiano che conosciamo, ma un convinto sostenitore dell'abbraccio possibile tra arte e industria, economia e cultura, contribuendo a trasformare Hollywood nella città che la stampa definiva «the Paris of America» e «the art center of the world». Basandosi su questi contenuti, la sezione si presenta come la scenografia di una rappresentazione teatrale che ha la finalità di coinvolgere il visitatore nel mondo magico di Ferragamo, esponendo alcune delle sue scarpe straordinarie, create in esclusiva per i protagonisti maschili e femminili del cinema americano. Sullo sfondo è la Hollywood degli anni venti, tra il reale e l'immaginario, con i suoi protagonisti, evocata per ricostruire l'atmosfera e l'emozione di un luogo, che rappresentava in pieno la realizzazione del sogno americano.

---

## GIULIANA MUSCIO

Professore di storia del cinema presso l'Università di Padova, ha ottenuto il PhD. in Storia del cinema all'Università di California di Los Angeles (UCLA). Ha insegnato all'università di Minnesota (Minneapolis) e a UCLA (Los Angeles) come Visiting Professor.

Ha pubblicato diversi volumi tra i quali *Lista nera a Hollywood, Scrivere il film, La Casa Bianca e le Sette Majors*, uscito in America come *The New Deal and the Film Industry* (Temple University Press, 1996) e *Piccole Italie, grandi schermi* (Bulzoni, 2004) e *Napoli/New York/Hollywood* (Fordham University Press, 2018) sull'influenza delle tradizioni dello spettacolo italiano sui media americani. Ha curato inoltre per la Biennale di Venezia *Prima dei Codici-Alle porte di Hays* (Edizioni Biennale/ Fabbri editore, 1991) e per il festival del Nuovo Cinema di Pesaro *Quei bravi ragazzi. Cinema italoamericano contemporaneo* (Marsilio, 2007) tradotto in inglese come *Mediated Ethnicity* (Calandra, 2010).

È stata redattrice di "Cinema Journal", ha partecipato al programma europeo "Changing Media, Changing Europe", fa parte del network *Women and the Silent Screen* ed è membro della IASA (Italian American Studies Association).

---

## STEFANIA RICCI

Laureata in Lettere con indirizzo in Storia dell'Arte presso l'Università di Firenze, nel 1984 inizia a collaborare con la Galleria del Costume di Palazzo Pitti e con Pitti Immagine, curando la realizzazione di alcune mostre e cataloghi come *La Sala Bianca: nascita della moda italiana* (Electa 1992), e in occasione della Biennale d'Arte e Moda a Firenze, della mostra Emilio Pucci (Skira 1996).

Nel 1985 cura la prima mostra retrospettiva su Salvatore Ferragamo a Palazzo Strozzi a Firenze e le sue diverse tappe al Victoria and Albert Museum di Londra (1987) al Los Angeles County Museum (1992), alla Sogetsu Kai Foundation a Tokyo (1998) e al Museo des Bellas Artes a Città del Messico (2006) iniziando a organizzare l'archivio dell'azienda. Dal 1995 è direttore del Museo Salvatore Ferragamo e responsabile degli eventi culturali Salvatore Ferragamo nel mondo; da allora ha curato tutte le mostre organizzate dal museo e i relativi cataloghi, tra cui si ricordano *Audrey Hepburn Una donna, lo stile* (Leonardo Arte, 1999), *Evolving Legend Salvatore Ferragamo 1928-2008* (Skira, 2009), *Greta Garbo. Il mistero dello stile* (Skira, 2010), *Ispirazioni e visioni*, (Skira, 2011), *Marilyn* (Skira, 2012), *Il calzolaio prodigioso* (Skira, 2013), *Equilibrium* (Skira, 2014), *Un Palazzo e la Città* (Skira, 2015), *Tra Arte e Moda* (Mandragora, 2016), *1927 Il ritorno in Italia* (Skira, 2017).

Dal 2013 è direttore della Fondazione Ferragamo.

---

## MAURIZIO BALÒ

Studia Architettura all'Università di Firenze, dove inizia la propria attività con il gruppo di teatro universitario. Dal 1975 progetta scenografie e costumi di numerose produzioni per il teatro di prosa, rappresentate nei più importanti teatri italiani. Si ricordano, in particolare, i lavori realizzati per il regista Massimo Castri (su testi di Pirandello, Ibsen, Goldoni, Pasolini e altri) nei teatri stabili di Roma, Torino, Umbria ed Emilia-Romagna. Con *La damnation de Faust* di Berlioz al Teatro Comunale di Bologna nel 1982 realizza il suo primo allestimento per il teatro d'opera. Seguono produzioni in diversi enti lirici: Teatro alla Scala di Milano, Teatro La Fenice di Venezia, Teatro San Carlo di Napoli, Maggio Musicale Fiorentino, Opéra Bastille di Parigi, Arena di Verona, Opernhaus di Zurigo, Teatro Metropolitan di New York, Teatro la Maestranza di Siviglia, Teatro Regio di Torino, Teatro Massimo di Palermo, Palau de las Artes di Valencia, Opera di San Francisco, Teatro dell'Opera di Roma, Greek National Theater di Atene e altri; fra queste produzioni numerose quelle per i registi Giancarlo Cobelli e Werner Herzog. Nel 1983 riceve un premio alla Quadriennale di Scenografia di Praga per *La damnation de Faust* di Berlioz; successivamente, in Italia, cinque premi Ubu (1994 per *Elettra* di Euripide; 1997 per *Il ritorno dalla villeggiatura* di Goldoni; 1998 per *Orgia* di Pasolini; 2002 per *Madame De Sade* di Yukio Mishima e *John Gabriel Borkman* di Henrik Ibsen; 2011 per *Il Misanthropo* di Molière); due premi E.T.I.-Gli Olimpici del Teatro (nel 2003 per *John Gabriel Borkman* di Henrik Ibsen ed *Erano tutti miei figli* di Arthur Miller; nel 2004 per *Questa sera si recita a soggetto* e *Quando si è qualcuno* entrambe di Pirandello); due premi Le Maschere del Teatro (2011 per *Andromaca* di Euripide; 2014 per *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare). Inoltre nel 2000 riceve il Premio Samaritani per *Tristan und Isolde* di Richard Wagner, nel 2008 il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro per *Tre sorelle* di Anton Cechov e nel 2009 il Premio internazionale Cinearti La chioma di Berenice per la scenografia di *Porcile* di Pasolini.

Per il Museo Salvatore Ferragamo ha curato l'allestimento delle mostre *Audrey Hepburn Una donna, lo stile* (1999-2001), *Greta Garbo. Il mistero dello stile* (2010), *Un Palazzo e la Città* (2015), ospitate in altri musei italiani e stranieri.

---

## LO SCHERMO DELL'ARTE FILM FESTIVAL

Nato a Firenze nel 2008, Lo Schermo dell'Arte Film Festival è un progetto dedicato a esplorare e promuovere le relazioni tra arte contemporanea e cinema, originale e unico nel panorama italiano e internazionale delle arti visive. Profondamente radicato sul territorio e conosciuto in Italia e all'estero, la sua struttura comprende un insieme di azioni annuali che coinvolgono un ampio sistema di relazioni con istituzioni locali, nazionali e internazionali nel sostegno alla nuova generazione di artisti che lavorano con le *moving images*, in progetti di formazione, nella produzione e distribuzione dei film. Oggi Lo Schermo dell'Arte Film Festival è un momento molto atteso dal pubblico dell'arte e dalla comunità internazionale che si occupa di immagini in movimento che si riunisce a Firenze ogni anno per seguire il programma di proiezioni e incontri al quale partecipano artisti, curatori, studiosi, produttori, distributori, giornalisti. Tra i numerosi artisti che hanno preso parte al Festival sono Doug Aitken, Omer Fast, Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, Hassan Khan, Runa Islam, Alfredo Jaar, Isaac Julien, Mark Lewis, Shirin Neshat, Melik Ohanian, Adrian Paci, Simon Starling, Hito Steyerl, Hiroshi Sugimoto, e tra gli italiani Yuri Ancarani, Luca Trevisani, Ra Di Martino.

---

## YURI ANCARANI

Yuri Ancarani è rappresentato dalla Galleria Zero a Milano e da Isabella Bortolozzi Galerie a Berlino.

### Esposizioni

I suoi lavori sono stati presentati in numerose mostre e musei nazionali e internazionali, tra cui:

Art Basel Unlimited (Basilea, Svizzera); 16. Quadriennale d'Arte - Altri tempi, altri miti, Palazzo delle Esposizioni (Roma); 55. Esposizione d'Arte Internazionale, Il Palazzo Enciclopedico, La Biennale di Venezia (Venezia); Beursschouwburg (Brussel, Belgio); CAC, Centre d'Art Contemporain Genève (Ginevra, Svizzera); Centre Pompidou (Parigi, Francia); Fondazione Sandretto, Re Rebaudengo (Torino); Hammer Museum (Los Angeles, California); MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo (Roma); MAST, Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia (Bologna); MONA Museum of Old and New Art (Hobart, Tasmania); Palais de Tokyo (Parigi, Francia); RaebervonStenglin (Zurigo, Svizzera); Stiftung Insel Hombroich (Neuss, Germania).

### Festival

I suoi lavori sono stati inoltre presentati in numerosi festival nazionali e internazionali, tra cui:

New Directors/New Films, MoMA (New York, USA); Desert Exhibition of Art (Palm Spring, California); True/False Film Festival (Columbia, Missouri); SXSW South by Southwest (Houston, Texas); Ann Arbor Film



Festival (Michigan, USA); Hot Docs (Toronto, Canada); TIFF Toronto International Film Festival (Toronto, Canada); Biennale dell'Immagine in Movimento, Centre d'Art Contemporain Genève (Ginevra, Svizzera); Locarno Film Festival (Locarno, Svizzera); Viennale (Vienna, Austria); Festival del Cinema di Venezia (La Biennale di Venezia, Venezia); IFFR International Film Festival Rotterdam (Rotterdam, Olanda); IDFA (Amsterdam, Olanda); Cinéma du Réel (Centre Pompidou, Parigi Francia); CPH:DOX (Copenhagen, Danimarca); Festival International du Film de La Roche-sur-Yon (La Roche-sur-Yon, Francia); Beat Film Festival (Mosca, Russia); Taipei Film Festival (Taipei, Taiwan).

#### **Premi e riconoscimenti**

Premio speciale della giuria CINÉ+Cineasti del presente, 69 Locarno Film Festival (Locarno, Svizzera); due nomination per “Nonfiction feature filmmaking”, Cinema Eye Honors, Museum of Moving Image (New York, USA); “Grand Prix in Lab Competition”, Clermont-Ferrand Film Festival (Clermont-Ferrand, Francia).

---

#### **MANFREDI GIOACCHINI**

Dopo gli studi al Central Saint Martins-UAL-University of Arts di Londra e all'Istituto Europeo di Design a Milano, dal 2006 al 2008 è stato assistente di Mario Testino a Londra e di Daniele & Iango a NY nel 2012 e 2013.

Ha vinto *Les plus grand concours Photo du Monde* 2012, ed è stato finalista del *Prix d'Or de la Photographie* di Parigi nel 2011.

Nel 2016 ha pubblicato il libro *Portraits of Artists* (Utg LLC, NYC), nel quale ha riunito i ritratti di numerosi artisti attivi in California.

Sue fotografie sono nelle collezioni del LACMA e del MoCA a Los Angeles, del MoMA a New York, della National Gallery a Londra e del Centre Pompidou a Parigi.

Ha pubblicato sulle riviste internazionali tra le quali: Vogue, Vanity Fair, W Magazine, Sunday Times Magazine, Architectural Digest, L'Officiel, At Large, i-D, Vice.

#### **Mostre personali**

*Studio Visit*, Villa Medici, Roma (2017), *Portraits of Artists*, LACMA, Los Angeles (2016), *People and Places*, Cassero Senese (2012), *Solstice*, Office of Art, Roma (2011).

# L'ITALIA HOLLY WOOD

## **APERTURA AL PUBBLICO**

Dal 24 maggio 2018 al 10 marzo 2019

## **ORARIO**

10.00-19.30

## **GIORNI DI CHIUSURA**

1 gennaio, 1 maggio, 15 agosto, 25 dicembre

Offerta di visite guidate con operatori specializzati, servizio di audioguide

Prenotazione per gruppi da richiedere via e-mail a

[museoferragamo@ferragamo.com](mailto:museoferragamo@ferragamo.com)

o telefonando al numero tel. +39 055 3562466

## **BIGLIETTO**

Intero 8 euro

Ridotto 5 euro

[www.museoferragamo.com](http://www.museoferragamo.com)

## **CONTATTI STAMPA**

Marco Brusamolin

+39 0277111439

[marco.brusamolin@ferragamo.com](mailto:marco.brusamolin@ferragamo.com)

Giuseppe Poeta

+39 055 3562401

[giuseppe.poeta@ferragamo.com](mailto:giuseppe.poeta@ferragamo.com)